



DAVID HUME CRITICO DI OLIVER CROMWELL  
LA *HISTORY OF ENGLAND* E LE IPOTESI  
SULLA PRIMA RIVOLUZIONE INGLESE TRA RELIGIONE E POLITICA

di  
*Cinzia Recca*

### 1. *Oliver Cromwell nella History of England*

Nel volume intitolato *English Social History* (pubblicato a Londra nel 1944, e subito dopo, nella traduzione italiana di Umberto Morra, per i tipi della Giulio Einaudi), George Macaulay Treveylan affermava che «la rivoluzione cromwelliana non fu, nelle sue cause e nei suoi motivi, sociale ed economica; fu il risultato dei pensamenti e di aspirazioni politiche e religiose diffuse tra la gente che non aveva in animo di riformare la società o di ridistribuire la ricchezza». La scelta di stare da una parte piuttosto che da un'altra in materia politica e religiosa era anche determinata dalle circostanze sociali ed economiche, ma di ciò le persone direttamente interessate «erano coscienti solo a metà». Lo storico inglese sottolinea che i *lords* e i gentiluomini stavano prevalentemente dalla parte del re, mentre gli *yeomen* e i borghesi (soprattutto i londinesi) stavano piuttosto dalla parte del Parlamento. Ma, sia in città sia in campagna, ogni classe era divisa, sicché «lo sviluppo sociale ed economico raggiunto in Inghilterra nel 1640 non fu la causa, ma una condizione necessaria dei moti politici e religiosi che scoppiarono allora»<sup>1</sup>.

Quando Carlo I dovette cedere sulla questione cruciale della condanna a morte del conte di Strafford, firmando la legge speciale che ne permetteva l'esecuzione, a Londra si erano creati gruppi che chiedevano una politica più radicale rispetto a quella adottata dalla Camera dei Comuni sotto la direzione di John Pym, piuttosto interessata a strumenti di potere a garanzia delle riforme già ottenute.

Negli anni immediatamente precedenti a questi fatti, si era avvertita la minaccia di un inasprimento dell'assolutismo monarchico, con la conseguente ne-

---

<sup>1</sup> G. Macaulay, *Storia della società inglese*, Torino, Einaudi, 1948<sup>6</sup>, pp. 220-221.

gazione di ogni forma di tolleranza religiosa. Il conte di Strafford e l'arcivescovo Laud, tipico rappresentante dell'anglicanesimo reazionario, si erano infatti resi interpreti della volontà di Carlo I di abolire le libertà civili, e di porre al bando il puritanesimo, indicato come responsabile di avere sostenuto le libertà civili e di averle giustificate nel nome di una concezione religiosa, divenuta portatrice di un'ideologia decisamente avversa all'assolutismo monarchico. Poi, dopo la decapitazione del conte di Strafford, allorché si trattò di dare al nuovo corso un'organizzazione che delimitasse in modo preciso i poteri della Corona e del Parlamento, le opposte aspirazioni e i contrastanti interessi dei gruppi sociali e religiosi che pure componevano il Parlamento determinarono un conflitto tra i sostenitori dell'episcopalismo *moderato* e coloro che puntavano sull'abolizione dell'episcopato; dunque, tra coloro che erano favorevoli a conservare un forte potere monarchico, pur limitato e controllato dal Parlamento, e quanti intendevano concentrare tutto il potere nel Parlamento, riducendo la Corona a funzioni meramente decorative.

Nella sua opera *La rivoluzione borghese in Inghilterra*, Antonino Recupero sostiene che in fondo «si trattava di condurre più o meno a fondo la lotta sulla questione se l'Inghilterra dovesse essere governata dalla vecchia monarchia feudale con la collaborazione dei nuovi ceti borghesi in Parlamento, o se si dovesse distruggere l'ordine esistente»<sup>2</sup>. Era perciò una vera battaglia politica che assunse «la forma storica di una lotta per la riforma della Chiesa e per l'abolizione dei vescovi». Lo storico catanese sostiene che «la questione religiosa arroventava gli animi perché, se la Chiesa episcopale significava accentramento monarchico, la riforma presbiteriana richiesta dai puritani equivaleva a decentrare il potere ecclesiastico, consegnando questa grande struttura organizzativa che era la Chiesa nelle mani dei nobili di provincia e dei ceti borghesi»<sup>3</sup>. Conseguentemente, una petizione sottoscritta da quindicimila londinesi, con la quale veniva chiesta l'abolizione dei vescovi «dalle radici», era stata presentata al Parlamento, dove tra i sostenitori accesi, che la convertirono in proposta di legge, aveva trovato Oliver Cromwell.

Come Antonino Recupero ha messo in evidenza, se gli storici non sono riusciti a decifrare il mistero delle opinioni religiose di John Pym, e cioè se egli fosse per l'abolizione o per la riforma della gerarchia episcopale, tuttavia si ha certezza che è dovuto al suo genio politico se il dibattito sulla riforma ecclesiastica fu sviluppato o abbandonato, di volta in volta, a seconda della violenza della lotta politica. Ed è altresì certo che la lotta religiosa fornì la prima spinta

---

<sup>2</sup> A. Recupero, *La rivoluzione borghese in Inghilterra (1640-1660)*, Milano, Mursia & C., 1971, p. 68.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

alla radicalizzazione del conflitto sociale e alla formazione di due partiti: *Court party* e *Country party*.

La guerra civile inglese fu una guerra di classe, anche se gli studiosi accademici tendono ancora oggi a dimostrare, per confutare l'espressione «guerra di classe», che in entrambe le parti si trovavano uguali rappresentanze di tutti i ceti. La popolazione prevalentemente disinteressata e senza alcuna coercizione si divise. Le decisioni vennero prese a seconda delle opinioni politiche e religiose, perché in gran parte si era in condizioni economiche e sociali che permettevano a ciascuno di decidere in piena libertà. La guerra civile tra Carlo I e Cromwell non fu una lotta per il potere tra due gruppi di famiglie aristocratiche nell'indifferenza della maggior parte della popolazione. Non si trattò di una guerra della città contro la campagna, né di una guerra fra ricchi e poveri. Fu una lotta di idee riguardanti la Chiesa e lo Stato.

Con la guerra civile il conflitto tra la Corona e il Parlamento si trasformò in una lotta nella quale si ritrovarono impegnati tutti i ceti sociali, e la questione religiosa acquistò un peso ed un significato determinante per le interferenze di ordine sociale e ideologico che essa comportava. Infatti, la disputa aveva posto in gioco, oltre alla questione della tolleranza religiosa e dell'assolutismo monarchico, il concetto di società civile e di organizzazione dello stato nei suoi essenziali elementi di ordine giuridico e sociale. Di qui il conflitto sociale e politico e il suo immediato trasferirsi sul piano religioso che, dal 1644 al 1647, fu una lotta del popolo contro il Parlamento sotto la guida degli Indipendenti, l'ala più radicale del puritanesimo. Si trattò insomma di una reazione delle sette alla disciplina presbiteriana, e dell'esercito contro il Parlamento.

Se queste due interpretazioni storiografiche spiegano in maniera antitetica le cause di quegli epocali avvenimenti, già molto prima di loro, nella *History of England* David Hume evidenziava l'impossibilità di porre un freno ai sacri fervori, o di confinare entro limiti naturali quel che era diretto verso un oggetto infinito e soprannaturale, in tempi in cui lo spirito del fanatismo religioso rappresentava il mezzo immediato di ogni distinzione e favore<sup>4</sup>. Ogni individuo, spinto dall'ardore, eccitato dall'emulazione o sostenuto dall'ipocrisia, cercava di porsi al di sopra dei suoi compagni e di giungere a un più alto livello di santità e perfezione. Pertanto, ciascuna setta senza distinzione era pericolosa in relazione al proprio grado di fanatismo. Hume dà una caratterizzazione efficace del fanatismo della setta dei presbiteriani e della setta degli indipendenti. La prima portava a rigettare l'autorità dei preti, a cancellare ogni regola liturgica ed a limitare l'autorità e la ricchezza del clero; la seconda, più radicale, puntava

---

<sup>4</sup> Cfr. A.C. Baier, *Death and Character: further reflection on Hume*, Harvard, Harvard University press, 2008, p. 58.

all'abolizione del regime ecclesiastico e a confondere ogni ordine sociale. Sul piano politico e costituzionale, quest'ultima, a differenza della prima, il cui progetto era di ridurre entro limiti strettissimi il potere della Corona, da far sì che il re divenisse piuttosto un magistrato, aspirava alla totale abolizione della monarchia e dell'aristocrazia, prospettando una completa uguaglianza sociale in una repubblica libera ed indipendente<sup>5</sup>.

Contro i presbiteriani, riluttanti alla radicalizzazione dello scontro politico ed incerti per le prospettive politiche che sarebbero derivate da una disfatta della Corona, gli indipendenti, convinti che il conflitto si sarebbe risolto con la totale disfatta del sovrano, si opponevano ad ogni proposta.

Hume, riprendendo la tesi di Clarendon, coglie nella perspicacia della volontà politica degli indipendenti la ragione del loro successo, non riconducibile esclusivamente alla sola devozione religiosa. Con astuzia e violenza, essi riuscirono ad estorcere al Parlamento di maggioranza presbiteriana il potere militare: fatto che lasciò la direzione dell'esercito nelle mani di Cromwell e degli indipendenti, in modo che il contrasto tra i due partiti si spostò fuori dal Parlamento, finendo con l'opporre al Parlamento presbiteriano la politica dell'esercito<sup>6</sup>.

Insomma, al Parlamento di Westminster si opponeva un Parlamento militare con una Camera Alta composta di ufficiali superiori ed una Camera Bassa composta di «agitatori». Attraverso questo Parlamento, Cromwell diresse la volontà dell'esercito e costruì la strada volta a soddisfare la sua enorme ambizione<sup>7</sup>.

Cromwell, appartenente ad una famiglia della *gentry* tradizionalmente puritana delle contee orientali, era imparentato con alcuni tra i più attivi *leader* dei Comuni, ed era stato tra gli oppositori degli *Stuarts* fin dal Parlamento del 1628, anche se in questa sede il suo ruolo era stato relativamente secondario: «The fervour of his spirit frequently prompted him to rise in the house; but he was not heard with attention: His name, for above two years, is not to be found oftener than twice in any committee; and those committees, into which he was admitted, were chosen for affairs, which would more interest the zealots than the men of business»<sup>8</sup>.

Benché non avesse mai avuto alcuna esperienza militare precedente, neanche come comandante delle milizie territoriali, allo scoppio della guerra civile abbandonò Westminster per mettersi alla testa di una compagnia di cavalleggeri. Fu proprio la cavalleria a vincere le battaglie decisive della guerra: Crom-

---

<sup>5</sup> D. Hume, *The History of England - From the Invasion of Julius Caesar to the Revolution of 1688*, Indianapolis, Liberty fund, 1983, V, pp. 18-21.

<sup>6</sup> A.C. Baier, *Death and Charcter: further reflection on Hume* cit., pp. 60-61.

<sup>7</sup> G. Giarrizzo, *David Hume politico e storico*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 182-184.

<sup>8</sup> D. Hume, *The History of England* cit., VI, p. 57.

well, negli anni 1644-45, aveva dimostrato di avere anche un occhio da generale, capace di osservare l'andamento della battaglia e di assicurare ai suoi seguaci la vittoria.

L'esperienza puritana e la continua lettura della Bibbia l'avevano fatto diventare un religioso esaltato, forte di una concezione dell'esistenza come un costante conflitto tra il bene ed il male, contro il quale l'uomo doveva combattere sotto l'occhio imperscrutabile della divinità. Per Hume, Cromwell viene a rappresentare il personaggio ideale per dimostrare che la rivoluzione inglese fu essenzialmente una guerra di religione: «The same vehemence of temper, which had transported him into the extremes of pleasure, now distinguished his religious habits. His house was the resort of all the zealous clergy of the party; and his hospitality, as chargeable as his former debaucheries [...] The long prayers, which he said to his family in the morning, and again in the afternoon, consumed his own time and that of his ploughmen; and he reserved no leisure for the care of his temporal affairs»<sup>9</sup>.

Tra il 1644 e il 1647, Cromwell condusse la sua battaglia per la libertà di coscienza contro il tentativo di imporre all'Inghilterra una nuova uniformità di tipo presbiteriano, ma nello stesso tempo esortò all'unità religiosa. Ciò indica l'esistenza di gruppi diversamente orientati in materia di organizzazione ecclesiastica e politica, non sovrapponibili nonostante il nome di indipendenti, perché le loro posizioni mutano nelle diverse fasi della guerra civile. È certo, però, che il rapporto individuato da Hume fra praticanti indipendenti e politici indipendenti può essere dimostrato solo se esso viene riferito a qualche decina di personaggi di primo piano, solo uno dei quali è il citato Cromwell.

## 2. *Esercito e credenza*

Gli storici riferiscono che la prima fase religiosa di Cromwell è poco conosciuta, addirittura anche meno della sua attività economica e pubblica. Stupisce che lo stesso Cromwell avesse raccontato ben poco dei suoi primi quarant'anni di vita anche a coloro che erano tra i suoi più stretti collaboratori e compagni. Piuttosto, in seguito alla sua elezione nel 1653 a Lord Protettore, ad essi aveva riferito i fatti accadutigli dopo il 1640, per leggerli il segno della Provvidenza.

Prima della sua affermazione come capo militare, Cromwell in effetti era pressoché inesistente come entità politica. Il profilo delle sue idee e dei suoi

---

<sup>9</sup> Ivi, p. 56.

sentimenti religiosi emergerà solamente durante l'esperienza della guerra civile: si può infatti sostenere che egli ne fu una creatura. Egli aveva organizzato dal nulla il nuovo esercito ed era stato tra i più determinati a compiere gli atti che avevano portato all'imprevedibile guerra civile; a ciò si aggiunga la sua ferma intenzione di eliminare il sistema episcopale. Aveva conseguito un successo dietro l'altro nell'attività militare, e tutto era cominciato ad apparirgli come una chiara manifestazione della volontà divina: il che accresceva, in lui, il culto della Provvidenza.

Egli scriveva: «Truly England and the Church of God hath had a great favour from the Lord, in this great victory given unto us», a proposito della vittoria di Marston Moore, scontro decisivo della prima guerra civile (da una sua lettera del 3 luglio 1644 inviata a Valentine Walton)<sup>10</sup>; ed ancora: «È stata una grazia di Dio, e dobbiamo solo riconoscerlo con sincerità. Ho ricevuto grazie maggiori, ma nessuna più chiara di questa» (con queste parole dava notizia al quartier generale della conquista di un luogo fortificato, sua prima esperienza). Dopo la vittoria di Naseby, avvenuta a suo dire grazie alle preghiere, ai salmi, e al gelido acciaio delle armi, dopo che la fanteria era stata esposta, in quei territori infidi, all'attacco della cavalleria così scriveva al Parlamento: «This is none other than hand of God; and to Him alone belongs the glory, whereein none are to share with Him»<sup>11</sup>. Lo stesso sentire esprimeva dopo la presa di Bristol, ultima roccaforte realista nelle contee occidentali: «Thus I gave given you a true, but not a full account of this great business, wherein he that runs may read that all this is none otherthan the work of God»<sup>12</sup>.

Queste, come innumerevoli altre citazioni che potremmo addurre, sembrano dimostrare che in Cromwell vi fosse una convinzione sempre più netta: l'uomo deve rimettersi totalmente nelle mani di Dio, perché anche il più razionale ed il meglio eseguito dei disegni umani non ha nessun valore di fronte al manifestarsi del volere divino. La sua fede nei confronti del provvidenzialismo era così forte da indurlo a pensare che persino l'evento catastrofico si dovesse accettare perché sicuramente era stata scongiurata una situazione peggiore. Insomma, quello di Cromwell si può definire un provvidenzialismo consolatorio. Da parte loro, i politici avevano fatto proprio il linguaggio degli uomini di Chiesa, tanto che la visione provvidenziale si era tradotta in teoria politica. Come sostiene Recupero nel suo lavoro, che contempla anche la 'Provvidenza' tra le forme ideologiche nel Seicento inglese, il beneficiario della munificenza di-

---

<sup>10</sup> Cfr. W.C. Abbott, *The Writings and Speeches of Oliver Cromwell*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1937-1947, v. I, pp. 287-288.

<sup>11</sup> Ivi, p. 360.

<sup>12</sup> Ivi, p. 377.

vina non è soltanto il Parlamento, ma anche l'esercito<sup>13</sup>. Ciò sta a significare che la vita religiosa come la si sperimenta nei ranghi militari ottiene l'approvazione divina. Sulla base di questo credo, Cromwell identificava, senza distinzione alcuna, la chiesa invisibile con l'esercito. La fede nella tolleranza e la fede nella provvidenza diventano tutt'uno, tanto più che gli uomini sono soltanto strumento di Dio, e i poveri e i deboli che riconoscono la loro pochezza e si rimettono nelle mani del Signore ottengono la vittoria.

Negli anni della guerra civile, Cromwell elaborò una sua originale tesi sul tema della Provvidenza, rendendola sempre più funzionale a se stesso e al suo disegno politico. Dal 1643 al 1646, i segni degli interventi divini gli apparvero come esaltanti conferme di una sicurezza spirituale; solo in seguito si dimostrerà più cauto nella interpretazione degli eventi, perché evidentemente si era convinto che la mente umana poteva essere tratta in inganno.

Oliver Cromwell, da semplice *commoner*, un popolano non appartenente ai ranghi della nobiltà, era giunto ai massimi vertici del potere politico<sup>14</sup>. Un *commoner* che gli sconvolgimenti del suo tempo portarono ad un soffio dall'assumere la Corona dei regni di Inghilterra, del Galles e della Scozia, unificati, e dal fondare una nuova dinastia nell'Europa della seconda metà del XVII secolo. A tal proposito, così Hume, nella sua *History*, esprimeva una forte critica all'operato di Cromwell: «Under pretence of uniting Scotland and Ireland in one commonwealth with England, Cromwell had reduced those kingdoms to a total subjection; and he treated them entirely as conquered provinces»<sup>15</sup>.

La prima guerra civile, conclusasi con la caduta di Oxford nelle mani degli eserciti parlamentari nel giugno del 1646, vide sconfitto sul campo Carlo I, che però risultò politicamente vincente perché qualsiasi nuovo assetto doveva essere sempre negoziato con lui.

Nello stesso 1646, i rappresentanti parlamentari del capitalismo mercantile ed agrario distrussero la struttura giuridica del feudalesimo, la Chiesa di stato venne smantellata, con l'abolizione dei vescovi, i beni dell'episcopato furono posti in vendita, il sistema presbiteriano appena istituito rimase sulla carta, numerose sette religiose fiorirono.

Due anni dopo, la seconda guerra civile si concluse rapidamente, dopo che i legitimisti avevano perduto tutte le loro guarnigioni fino alla caduta di Oxford.

---

<sup>13</sup> A. Recupero, *Storia, Provvidenza Utopia. Forme ideologiche nel Seicento inglese*, Catania, Giuseppe Maimone Editore, 1992, pp. 87-131.

<sup>14</sup> Nella società gerarchica della prima età moderna, il popolo era rappresentato dai cittadini di genere maschile, liberi e dotati di patrimonio, nonché di stima e di capacità sufficienti certamente per essere elettori, anche, come raramente accadeva, alla Camera dei Comuni.

<sup>15</sup> D. Hume, *The History of England* cit., VI, p. 91.



Carlo I aveva preferito arrendersi nelle mani degli scozzesi: questa decisione segnò, oltre alla sua fine, anche quella dei presbiteriani che lo avevano appoggiato. Sul piano militare, i legittimisti, durante il 1648, erano stati polverizzati da Cromwell, che risultò il vincitore militare e politico della guerra.

Nell'euforia della vittoria egli ritenne opportuno chiamare in giudizio Carlo I, "bloody man" che, nonostante la riluttanza del Parlamento, venne condannato a morte e decapitato alla fine del gennaio del 1649<sup>16</sup>.

La convinzione di Cromwell, che la storia era contro Carlo I e che pertanto questi doveva essere giudicato e condannato, derivava dal suo modo di concepire la volontà divina. Infatti, nel messaggio spedito al Parlamento, subito dopo la decisiva vittoria di Preston nell'agosto del 1648, egli scriveva con enfasi eloquente: «è questo il giorno in cui Dio soltanto è esaltato [...] non tocca a me dire nemmeno una parola per consigliare che uso possiate voi fare di questa vittoria, tranne che pregare voi e tutti coloro che riconoscono Dio che abbiate il coraggio di compiere l'opera del Signore, adempiendo agli scopi della vostra magistratura nel cercare la pace e il benessere di questa terra, che i pacifici possano essere da voi difesi mentre coloro che non si vogliono placare e non smettono di disturbare il paese possano essere distrutti»<sup>17</sup>.

Cromwell aveva già chiaro il destino di Carlo I. Le sue stesse espressioni, di formale sottomissione al Parlamento, lasciano intuire come fosse lui oramai il vero padrone dell'Inghilterra<sup>18</sup>.

La Camera dei Lord fu abolita e proclamata la sovranità popolare. Nel mese di maggio dello stesso anno 1649, l'Inghilterra venne dichiarata "Repubblica e Stato libero, per l'autorità suprema di questa nazione, i rappresentanti del popolo in Parlamento".

Dopo la morte di Carlo I, il paese fu sommerso dalla confusione, alimentata da principi speculativi asociali e irregolari, che incoraggiavano le passioni degli uomini, spinti individualmente a costruirsi un modello di repubblica da raccomandare ai propri concittadini e, persino, da imporre con la forza. Ciascuno s'era costruito un sistema religioso per nulla fondato su principi di ragione, bensì basato su una personale quanto supposta ispirazione<sup>19</sup>.

Per fronteggiare l'odio dei legittimisti e dei presbiteriani, la vera forza era l'esercito di quasi 50.000 uomini, compresa la minoranza dei fanatici millenari-

<sup>16</sup> W.C. Abbott, *The Writings and Speeches of Oliver Cromwell* cit., vol. I, pp. 189-190.

<sup>17</sup> A. Recupero, *La rivoluzione borghese in Inghilterra (1640-1660)* cit., p. 101.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 101-102. L'autore non ha dubbi nell'aggiungere alle accuse di ipocrisia e di duplicità che furono mosse a Cromwell anche quella di essere un opportunist che si muoveva in relazione all'evolversi della situazione.

<sup>19</sup> D. Hume, *The History of England* cit., VI, p. 3.



sti: «As the millenarians had a great interest in the army, it was much more important for him to gain their confidence; [...] it had been so usual a topic of conversation to discourse of parliament and councils and senates, and the soldiers themselves had been so much accustomed to enter into the spirit, that Cromwell thought it requisite to establish something which might bear the face of commonwealth. He supposed, that God, in his providence, had thrown the hole right, as well as power, of government into his hands; [...] by the advice of his council of officers, he sent summons to a hundred and twenty-eight persons»<sup>20</sup>.

Si trattava, come testimonia Hume, di un esercito formidabile per disciplina e coraggio, animato da uno spirito che lo rendeva pericoloso per lo stesso Parlamento che ne aveva assunto il comando. I soldati sapevano assai poco della subordinazione del cittadino, e tuttavia solo per mera necessità avevano appreso alcune massime di obbedienza militare. Mentre sostenevano che i gravi massacri dei cui si erano resi colpevoli fossero giustificate dal successo voluto dalla Provvidenza, erano pronti a nuovi disordini purché sorretti sempre dalla Provvidenza<sup>21</sup>.

Nel 1652 vi fu un intrecciarsi di petizioni da parte dell'esercito. Le richieste più moderate degli ufficiali riguardavano la riforma della Chiesa con la soppressione delle decime, il pagamento dei debiti dello stato e soprattutto quello degli arretrati dovuti ai soldati, le elezioni di una nuova Camera. Inoltre venivano auspiccate le elezioni annuali dei Parlamenti, la libertà di commercio e di coscienza, le tasse dirette al posto di quelle indirette, l'abolizione della pena di morte per furto. Anche in occasione di questa lotta serrata, Cromwell, invocando come al solito il giudizio divino, prima di prendere posizione favorevole ad una parte o all'altra, attese, per evidenziare la sua funzione di mediazione, fino a quando non decise di sciogliere con la forza il Parlamento e il Consiglio di Stato: «Cromwell began to be a shamed of his legislature. [...] he had intended to alarm the clergy and he had so far succeeded as to make them desire any other government, which might secure their professions, now brought in danger by these desperate fanatics. Cromwell himself was dissatisfied, that the parliament, though they had derived all their authority from him, began to pretend power from the Lord, and to insist already on their divine commission»<sup>22</sup>.

Nella nuova Repubblica il capo, che di fatto era un soldato al comando di un esercito, si reggeva su un accordo difficile tra generali e livellatori. La lotta di classe serpeggiava tra le pieghe della nuova realtà politica. La prospettiva dei livellatori e dei ranghi dell'esercito, per i quali l'abolizione della monarchia

---

<sup>20</sup> Ivi, p. 60.

<sup>21</sup> D. Hume, *The History of England* cit., V, pp. 155-157.

<sup>22</sup> Ivi, p. 63.

e della Camera dei Lord aveva rimosso alcuni ostacoli alla realizzazione delle “libertà fondamentali” dei cittadini, era di costruire uno stato di giustizia che, oltre a essere una realizzazione del regno divino, doveva principalmente garantire l’uguaglianza tra tutti i nati liberi.

Non potendone fare a meno, Cromwell aveva dovuto allearsi con i livellatori, il cui obiettivo era quello di isolarlo, insieme ai generali, dai ranghi dell’esercito. Cromwell reagì all’attacco dei livellatori e dei radicali che, sin dal mese di marzo del 1649 (dopo l’espulsione di cinque soldati dall’esercito per aver presentato una petizione), svilupparono nei suoi confronti una vasta campagna di stampa, nella quale si sosteneva che, in sostituzione del decapitato Carlo I e al posto dei vecchi Lord appena rimossi, ci dovesse essere una sola Camera con un nuovo re e con nuovi Lord: in definitiva, si denunciava la costituzione di una monarchia assoluta e più arbitraria della precedente.

Di fronte a tali rilevanti situazioni di contrasto, Cromwell astutamente si presentò come il solo uomo in grado di assicurare al paese un’ autorità costante e regolare, fino al punto che persino da parte dei legittimisti gli fu rivolto l’ invito ad assumere il potere regale, invito che però trovò nei suoi ufficiali la resistenza maggiore.

Nel settembre del 1650 e nel settembre del 1651 ricorrono le ultime e più importanti vittorie, dal punto di vista militare, dell’esercito di Cromwell in terra britannica. Sui monti di Dunbar, sui quali moltissimi si affollavano i soldati, egli avanzò marciando e pose fine alla guerra. Era il 3 settembre del 1650. A proposito della battaglia di Dunbar, la *History* di Hume esalta la vittoria di Cromwell come frutto della volontà divina che aveva voluto favorire le armi inglesi<sup>23</sup>.

Più tardi, la vittoria di Worcester, 3 settembre 1651, rafforzò ulteriormente la posizione politica di Cromwell<sup>24</sup>. Il dominio della spada, gli consentì di realizzare senza compromessi una politica vantaggiosa per la Scozia, che le lotte intestine avevano asservito all’Inghilterra<sup>25</sup>. Cromwell unificò tutta l’isola in un unico Commonwealth e i rappresentanti della Scozia parteciparono alla vita dei parlamenti britannici convocati sotto il protettorato. Conseguentemente, la Scozia ebbe l’enorme vantaggio di commerciare liberamente con l’Inghilterra e con i paesi d’oltremare; inoltre, vennero assicurati l’ordine e la giustizia amministrata senza favoritismi, a differenza di come si era verificato nei tempi prece-

<sup>23</sup> Ivi, pp. 30-31.

<sup>24</sup> Ivi, p. 38. Riferendosi alla battaglia di Worcester, Hume interpreta il potere di Cromwell: «The battle of Worcester afforded Cromwell what he called his *crowning mercy*. [...] His power and ambition were too great to brook submission to the empty name of a republic, which stood chiefly by his influence, and was supported by his victories».

<sup>25</sup> Ivi, pp. 38-39.

denti. Furono mantenute la dignità e l'efficienza della Chiesa scozzese presbiteriana, ma non le fu più consentito di perseguire le altre Chiese e di spadro-neggiare nello Stato<sup>26</sup>.

Antonino Recupero, che alla rivoluzione borghese in Inghilterra ha dedicato studi particolarmente attenti, parla di una fede religiosa di Cromwell, tutt'altro che astratta dalla realtà, della quale lo stesso Cromwell si serviva per dare organicità alle sue notevoli doti di uomo politico e di organizzatore<sup>27</sup>. Egli era convinto che il Parlamento aveva bisogno di uomini consapevoli della causa per la quale combattevano e non di esponenti della nobiltà, per i quali l'attività parlamentare era soltanto l'esercizio di un privilegio feudale. Pertanto, arruolò ed addestrò *yeomen* e contadini indipendenti, organizzati «da una ferrea disciplina, tale che solo un austero spirito religioso poteva sostenere»; e in quest'opera, la fede contava più della nascita. Cosicché era disposto a promuovere agli alti ranghi militari uomini di bassa estrazione sociale. Peraltro, egli stesso era giunto in breve tempo a comandare la cavalleria dell'esercito della città di Manchester. Le sue truppe assunsero un aspetto di chiesa congregata e la vittoria rappresentava una «conferma della benevolenza divina ed incoraggiamento a perseverare»<sup>28</sup>.

La posizione di Cromwell è strategica e particolarmente accorta: «He pretended, by his sole act and deed, to devolve upon these the whole authority of the state. This legislative power they were to exercise during fifteen months; and they were afterwards to choose the same number of persons, who might succeed them in that high an important office»<sup>29</sup>.

Nell'aprile del 1653, Cromwell intervenne personalmente per sciogliere il Parlamento e venne nominato Lord Protettore vincolato ad un Consiglio e ad un Parlamento eletto, da lui voluto, ma che non riuscirà mai a controllare.

Assunse il potere sulla base di una costituzione scritta preparata da John Lambert: *Instrument of Government*<sup>30</sup>. Grazie a questa costituzione, l'Inghilter-

<sup>26</sup> Cfr. G. Macaulay Trevelyan, *Storia di Inghilterra*, trad. it., Milano, Garzanti, 1967<sup>3</sup>, pp. 497-498.

<sup>27</sup> *La rivoluzione borghese in Inghilterra (1640-1660)* cit., pp. 83-84.

<sup>28</sup> Ivi, pp. 84-85.

<sup>29</sup> D. Hume, *The History of England* cit., VI, p. 57.

<sup>30</sup> Ivi, pp. 64-70. Il generale John Lambert fu uomo politico e militare inglese (1619-1683). Nominato da Cromwell governatore dell'Irlanda (1651), rinunciò alla carica quando il parlamento limitò la durata dell'incarico a sei mesi. Rientrato a Londra, fu sostenitore di Cromwell nei suoi contrasti con il Lungo parlamento, redasse *Instruments of Government*, la costituzione scritta che definì i poteri di Cromwell come Lord Protettore. Egli svolse un ruolo importante nel Protettorato, attraverso la sua partecipazione attiva nei principali uffici e comitati, ma si oppose alla progettata assunzione al trono di Cromwell e fu così allontanato dalle predette cariche. Sul generale Lambert, rimandiamo alla biografia di David Farr, *John Lambert, Parliamentary, Soldier and Cromwellian Major-General (1619-1684)*, New York, The Boydell Press, 2003.

ra tornava ad essere una sorta di monarchia costituzionale con un Lord Protettore elettivo, al posto del monarca ereditario. Il sistema elettorale ridistribuiva il suffragio sulla base del censo.

Nel periodo che dal 1648 giunge alla sua nomina come Lord Protettore, egli assunse un atteggiamento ambiguo. Così come quando, a tre mesi della sua precipitosa costituzione, venne sciolto il parlamento dei “Santi” che avrebbe dovuto riformare la nazione, Cromwell, rimase lontano da Londra, trincerandosi dietro il fatto compiuto. E come quando fu stilato l’*Instrument of Government* non fu accanto ai capi dell’esercito. Il suo comportamento sembrerebbe adottare la linea dell’attesa, della non azione, tant’è che egli impiegherà mesi per decidere se accettare o rifiutare la Corona che gli era stata offerta negli ultimi anni del Protettorato, ovvero durante gli ultimi due anni della sua vita<sup>31</sup>.

Non mancavano d’altronde interessi in campo internazionale, dove la sua condotta, giudicata da Hume imprudente ed impolitica, e tuttavia contraddistinta da vigore e iniziativa, ridiede vita al suo paese, nel quale, durante il regno di Elisabetta, si era totalmente perduta ogni strategia politica. La grande mente di questo usurpatore di successo mirava ad accrescere la fama della nazione inglese<sup>32</sup>.

La guerra navale del Commonwealth contro l’Olanda negli anni 1652-54, deve essere riferita al sentimento di reciproca gelosia per l’attribuzione del potere navale<sup>33</sup>. Questa guerra contro l’Olanda era più popolare a Londra che fra le fila dell’esercito e Cromwell desiderava conquistare, con la vittoria, soprattutto l’appoggio dei protestanti. A ragion veduta uno dei suoi primi atti fu la stipula della pace con l’Olanda a condizioni vantaggiose per l’Inghilterra: «The Dutch war, being successful, and the peace reasonable brought credit to Cromwell’s administration. An act of justice, which he exercised at home, gave likewise satisfaction to the people»<sup>34</sup>.

Il militarismo e l’imperialismo di Cromwell, che avevano prodotto successi paragonabili a quelli dell’età elisabettiana, non riuscirono a rendere il paese immune da guerre esterne; l’espansionismo inglese divenne sempre più impopolare per motivi politici, ma anche perché troppo costoso. Il fatto che un cittadino fosse obbligato a consegnare ogni anno buona parte del suo patrimonio nelle mani dell’esattore fiscale era inteso come un gravame insostenibile. Se dal punto di vista esclusivamente finanziario si imponeva una modifica del sistema per

---

<sup>31</sup> E. Hyde (Earl of Clarendon), *The History of Rebellion and civil Wars in England: begun in the year 1641. With the precedent passages, and actions, that contributed there unto, and the happy end, and conclusion thereof by the King’s blessed restoration and return, upon the 29<sup>th</sup> of May in the year 1660*, Oxford, W. Dunn Macray, 1888, IV, p. 305.

<sup>32</sup> D. Hume, *The History of England* cit., VI, p. 85.

<sup>33</sup> Ivi, p. 46.

<sup>34</sup> Ivi, p. 67.

congedare l'esercito, ciò non poteva accadere se non si trovava una via che riportasse ad una forma di governo fondata sul consenso popolare. Una via che, purtroppo, Cromwell non riusciva a trovare, soprattutto perché i suoi ultimi Parlamenti, seppure eletti con le limitazioni richieste dai tempi, non lo sostenevano: «The electing of a discounted parliament is a proof of a discounted nation: The angry and abrupt dissolution of that parliament is always sure to increase the general discontent»<sup>35</sup>.

Non è possibile oggi stabilire se Cromwell dovesse insistere nella ricerca di un accordo indispensabile oppure se questo fosse un obiettivo comunque impossibile da raggiungere. Di certo, il governo della spada, ancorché unica alternativa possibile, offendeva la nazione nei suoi istinti più genuini. Poiché il dominio di Cromwell si era protratto, con la forza, per oltre un decennio, alla fine la reazione popolare, contro tutto ciò che a quel decennio si collegava, risultò più aspra. Da parte sua, Cromwell impiegò gli ultimi due anni della sua vita nella delicata operazione di liberarsi da quella dipendenza che lo teneva vincolato all'esercito, ma riuscì soltanto ad allontanare dall'esercito gli elementi fanatici ed estremisti.

Sulla figura e sui poteri del Protettore, così Hume si esprimeva: «The protector was appointed supreme magistrate of the commonwealth: In his name was all justice to be administered; from him were all magistracy and honours derived; he had the power of pardoning all crimes, excepting murder and treason; to him benefit of all forfeitures devolved. The right of peace, war, and alliance, rested in him; but in these particulars he was to act by the advice and the consent of his council. The power of the sword was vested in the protector, jointly with the parliament, while it was sitting, or with the council of the state in the intervals». [...] «The council of state, named by instrument, were fifteen; men entirely devoted to the protector, and by reason of the opposition among themselves in party and principles, not likely ever combine against him. Cromwell said, that he accepted the dignity of protector, merely that he might exert the duty of constable, and preserve peace in the nation. Affairs indeed were brought to that pass, by the furious animosities of several factions»<sup>36</sup>.

Da Lord Protettore, Oliver Cromwell realizzò il suo progetto di unificare le isole britanniche: la Scozia e l'Irlanda furono legate all'Inghilterra da una normativa legislativa ed economica che permetteva ai commercianti di vendere e comprare in piena libertà sul mercato inglese, mentre i loro rappresentanti sedevano in Parlamento a Westminster. Finché Cromwell fu in vita, gli interessi dei protestanti in Irlanda furono favoriti ed incoraggiati come se fossero inglesi.

<sup>35</sup> Ivi, p. 72.

<sup>36</sup> Ivi, pp. 64-65.

Poi, la Restaurazione interruppe il processo di unificazione e i protestanti irlandesi vennero sacrificati alla gelosia commerciale inglese e alla vendetta anglicana contro la religione presbiteriana; tuttavia, non tutti i mali dell'Irlanda possono attribuirsi a Cromwell<sup>37</sup>.

Esprimendo il suo giudizio sull'attività e sulla capacità di Cromwell, del quale scrive che "il segreto della sua intelligenza rimase ancora sconosciuta e insospettabile", Hume evidenzia, che il protettore, durante la sua amministrazione civile e nazionale mostrò riguardo per la giustizia e la clemenza, mentre la sua autorità usurpatrice derivava non dalla legge ma da azioni di forza<sup>38</sup>.

Il protettore ebbe l'occasione di osservare il manifestarsi di pregiudizi verso il proprio governo. Ciò avvenne nel dispositivo del parlamento convocato, il 3 settembre proprio il giorno in cui egli era riuscito a guadagnare la vittoria di Dunbar e Worcester. Per il filosofo scozzese è difficile comprendere le intenzioni di Cromwell ovvero se egli volesse creare una forma di governo tirannico oppure pensasse seriamente alla costruzione di una repubblica. Indubbiamente per gestire un governo dalla grande estensione territoriale, per mantenerne la dignità esteriore e la tranquillità interna, occorreva un 'first magistrate'. L'autorità che egli assunse con la figura del protettorato sembrò inferiore alle prerogative che egli aveva riservato a se stesso e al consiglio, che prevedevano un esercito il cui comando era indipendente dal parlamento: presupposti poco adatti per la instaurazione di una costituzione civile e legale. Tuttavia il modo con cui egli condusse le libere elezioni del 1648, per Hume rappresentano un atteggiamento politico incoerente<sup>39</sup>.

Insomma per Hume se dovessimo giudicare le capacità di Cromwell attraverso il suo operato politico, il giudizio non può essere favorevole. Inoltre, per citare Hume, "nella grande varietà del genio umano, se vi sono alcuni individui che vedono i loro obbiettivi chiari e distinti, tuttavia quando le loro idee schiudono in discorsi o scritti, la lucidità dei loro concetti perde ogni splendore". Per lo storico scozzese se Cromwell si esprimeva con una tecnica oratoria contorta ed oscura tuttavia nell'azione concreta era lucido e determinato<sup>40</sup>.

Richiamando le osservazioni di Trevor Roper, Recupero, in ordine al continuo ed irrisolto braccio di ferro tra il Protettore Cromwell e i suoi Parlamenti durante la seconda metà degli anni cinquanta del XVII secolo, sostiene che Cromwell "sperimenta ed incarna nella sua persona l'ambiguità stessa dello svolgersi della rivoluzione inglese, stretta tra il rovesciamento del sistema di

<sup>37</sup> G. Macaulay Trevelyan, *Storia di Inghilterra* cit., p. 499.

<sup>38</sup> D. Hume, *The History of England* cit., VI, p. 88.

<sup>39</sup> Cfr. *ivi*, pp. 69, 72.

<sup>40</sup> Cfr. *ivi*, pp. 85, 91.

potere e la necessità di legittimazione del nuovo potere”, riconoscendo “una parte di ragione” a “coloro che hanno interpretato Cromwell come catturato nel cerchio ideologico del parlamentarismo, ma senza creatività, in posizione subordinata e passiva da deputato di provincia, da gregario”<sup>41</sup>.

Sul carattere di Cromwell, così si esprime Hume: «The same warmth of temper, which made Cromwell a frantic enthusiast, rendered him the most dangerous of hypocrites; and it was to this turn of mind, as much as to his courage and capacity, that he owed all his wonderful successes. By the contagious ferment of his zeal, he engaged every one to co-operate with him in his measures»<sup>42</sup>.

Gli studiosi sostengono che “il mistero più intrigante è certo quello della vita religiosa di Cromwell”. Infatti, lo stesso Cromwell che legava strettamente il proprio nome alla tolleranza religiosa sottoscriveva contemporaneamente la Convenzione nazionale del 1643 con la quale venivano formulate promesse di completa riforma della Chiesa inglese secondo l'esempio delle migliori Chiese riformate inglesi, ma anche secondo la parola divina. Senza contare che Cromwell fu, nel 1647, uno dei due relatori favorevoli ad una mozione volta a controllare il sistema ecclesiastico presbiteriano per tre anni<sup>43</sup>. Inoltre, egli è considerato il più aperto sostenitore dell'indipendenza delle Chiese, ma sul problema del mantenimento del clero assunse una posizione conservatrice, avendo ribadito l'obbligo del pagamento delle decime ecclesiastiche. Se da una parte, inoltre, tentava di ottenere la riammissione degli ebrei in Inghilterra, dall'altra si adoperava per la repressione delle sette. Nel 1654 approvava la condanna del bestemmiatore antitrinitario John Biddle, ma gli concedeva di tasca propria una pensione per vivere confinato nelle isole Scilly. Lo stesso anno, dopo aver firmato un ordine per la cattura dei Gesuiti, esprimeva il suo rammarico quando, in applicazione di quell'ordine e degli statuti elisabettiani, furono impiccati e squartati John Southwell e altri criminali comuni<sup>44</sup>.

---

<sup>41</sup> A. Recupero, *La rivoluzione borghese in Inghilterra (1640-1660)* cit., pp. 94-95. In nota, a p. 95, cita come riferimento H.R. Trevor Roper, *Country-house Radicals*, in *Historical Essays*, London, 1957, ed altri saggi ivi raccolti; *Oliver Cromwell and his Parliaments*, in *Essays presented to sir Lewis Namier*, London, 1956, ristampato anche in *Religion the Reformation and Social Change*, London, Mc Millan, 1967.

<sup>42</sup> D. Hume, *The History of England* cit., VI, p. 279.

<sup>43</sup> W.C. Abbott, *The Writings and Speeches of Oliver Cromwell* cit., vol. I, p. 460. Per quanto concerne il lavoro storiografico, particolarmente utile per le opere pubblicate nel primo secolo dopo la morte di Cromwell, è essenziale W.C. Abbott, *A Biography of Oliver Cromwell*,

<sup>44</sup> W.C. Abbott, *The Writings and Speeches of Oliver Cromwell* cit., vol. III, pp. 320-321; J.C. Davis, *Cromwell's Religion*, in *Oliver Cromwell and the English Revolution*, John Morrill ed., Harlow, 1990, p. 196. Cfr. A. Recupero, *Storia Provvidenza Utopia. Forme ideologiche nel Seicento Inglese*, Catania, Giuseppe Maimone ed., 1992, p. 97.



La verità, dice Antonino Recupero, «è che siamo singolarmente poco informati sulla natura della fede religiosa di Cromwell», e aggiunge che il ruolo cruciale della religione nella vita di Cromwell è paradossale, e nelle biografie domina un'immagine convenzionale di Cromwell che ruota intorno a due elementi: la battaglia per la tolleranza religiosa e la profondità e totalità del suo entusiasmo biblico; quest'ultimo è presente anche nei proclami e negli scritti di Carlo I, a significare che tra il 1630 e il 1660 ci si trovi in un'epoca in cui la religione costituisce il linguaggio sociale e politico più diffuso e che in tale linguaggio vengono espressi i sentimenti, le idee e i modi di essere nella loro stragrande maggioranza<sup>45</sup>.

Dopo la sua nomina a Protettore, nel 1653, non mancarono i contrasti con gli ultimi Parlamenti. Cromwell spese i due anni conclusivi della sua vita nel tentativo di sganciarsi dall'esercito. Scese a patti con i legittimisti e i costituzionalisti i quali, offrendogli la corona, invocavano il ritorno alla monarchia; ma nonostante la sua propensione ad accettare la proposta, restava la grande incognita dell'esercito, dove alcuni fra i principali capi erano irriducibilmente repubblicani.

La morte lo colse il 3 settembre del 1658, poco dopo aver iniziato l'epurazione dell'esercito dagli elementi fanatici ed estremisti in esso presenti.

### 3. *Un giudizio controverso*

Di fronte alla divisione dei pareri su Cromwell lo Hume storico adotta il seguente giudizio: "Cromwell fu senza dubbio un personaggio eminente, dalle doti geniali, ma tuttavia irregolare e scorretto ne suo agire"<sup>46</sup>.

Dall'indagine storiografica di Timothy Lang, in *The Victorians and the Stuart Heritage* viene posto in evidenza che la *History* di Hume e il tradizionalismo di Burke<sup>47</sup> avevano relegato Cromwell e i Puritani ai margini della storia inglese, indicandoli come figure insincere e fanatiche, e tale giudizio si era mantenuto ancora negli anni Venti del XIX secolo, quando in Inghilterra si sviluppava il movimento popolare per la riforma elettorale<sup>48</sup>. In questo secolo che si assiste ad un netto cambiamento nella percezione del Seicento inglese. I Pu-

---

<sup>45</sup> A. Recupero, *Storia Provvidenza Utopia. Forme ideologiche nel Seicento inglese* cit., p. 99.

<sup>46</sup> Ivi, pp. 108-109.

<sup>47</sup> Cfr. E. Burke, *Maxims, Opinions and characters, Moral, Political, Economical, from the works of the right Hon. Edmund Burke*, London, Whittingam and Arliss, II, 1815<sup>3</sup>, pp. 142-143.

<sup>48</sup> T. Lang, *The Victorians and the Stuart Heritage. Interpretations of a discordant past*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995, pp. 184-220.

ritani e Cromwell divengono i veri difensori della libertà, della tolleranza e degli interessi nazionali, che a pieno titolo entrano a far parte di un favorevole passato, dopo quella che era stata considerata e apparsa agli occhi di Hume e di Burke come un'infelice parentesi nella storia inglese, all'interno della quale, appunto, essi erano stati da loro considerati fanatici e barbari rivoluzionari. La nuova percezione storica del XVII secolo, come emerge dalla ricerca di Lang, si collega pertanto con una nazione finalmente unita, al di là delle divisioni settarie che ne avevano a lungo caratterizzato la società. La guerra civile non era stata il risultato del fanatismo, ma l'inevitabile esito della contesa tra re e parlamento. Una guerra che aveva preservato il paese dall'assolutismo, grazie ad un vero movimento popolare.

C'è tuttavia da dire che ancora oggi Oliver Cromwell è considerato una delle figure più controverse della storia inglese. Durante il suo dominio prevalse un atteggiamento di maggiore tolleranza nei confronti delle diversità religiose. Egli pensava che tutte le sue azioni fossero governate da Dio, opinione condivisa da moltissimi del suo tempo. Proprio questo suo pensiero talvolta causava infelici dichiarazioni, come quando in Irlanda, dopo la cattura di Drogheda, ordinò uno dei più terribili massacri, giustificandolo come il «giusto giudizio di Dio su questi spregevoli barbari»<sup>49</sup>. Cromwell continua a rimanere un problema storiografico: egli incarnava gli ideali di libertà e di tolleranza e nel contempo il dispotismo del Protettorato; benché la guerra civile può essere considerata una rivolta legittima della Nazione contro il tentativo assolutistico degli *Stuart*, *Oliver Cromwell* è stato presentato come un Lord combattivo contro la corruzione e l'ateismo del Seicento,

Circa il giudizio di Hume sullo strapotere militare, Giuseppe Giarrizzo parla della storia del Commonwealth che diventa la storia di un regime instabile e precario, oscillante come tutti i governi militari. E riporta letteralmente l'espressione di Hume, «tra una dispotica monarchia e una dispotica aristocrazia, a seconda che prevalga l'autorità del comandante o degli ufficiali superiori»<sup>50</sup>; con Cromwell a fare paradossalmente da base a questa precarietà col suo prestigio politico e a essere l'unico in grado di assicurare un'autorità costante al paese<sup>51</sup>.

È opinione comune che il potere di Cromwell si fondasse unicamente sull'esercito e, quindi, che la capacità fondamentale del suo governo si poggiasse sull'abilità di trattare con i capi militari. La ferrea disciplina rendeva i soldati,

---

<sup>49</sup> Cfr. A. Recupero, *La rivoluzione borghese in Inghilterra (1640-1660)* cit., pp. 112-113; D. Hume, *The History of England* cit., VI, pp. 13-15.

<sup>50</sup> Ivi, p. 269.

<sup>51</sup> G. Giarrizzo, *David Hume politico e storico* cit., p. 184.

più disposti all'obbedienza e meno odiati dal popolo. L'aumento della loro paga faceva sì che gli interessi dei soldati coincidessero, per evidente opportunismo e per altrettanto chiaro interesse utilitaristico, con quelli del loro capo. E se si tiene nella dovuta considerazione, come fa Hume a proposito dell'esercito ai tempi di Cromwell, che ogni regime militare è assai precario quando sta in opposizione alle istituzioni civili, e soprattutto quando si imbatte in pregiudizi religiosi, allora si può ben comprendere come, durante le due guerre civili che portarono alla decapitazione di Carlo I e poi al Protettorato di Cromwell, la religione sia stata "la grande molla delle azioni degli uomini e delle loro risoluzioni". Cromwell, strumentalizzando il loro furioso fanatismo, era riuscito ad indurre i soldati a compiere imprese così abnormi e assurdamente violente che, altrimenti, se non vi fosse stato il pregiudizio religioso a giustificarle, si sarebbero rifiutati di fare. Purtroppo, però, questo stesso spirito ne rendeva difficile il controllo<sup>52</sup>.

Per Hume, a proposito delle determinazioni di Cromwell, molte delle quali sembrerebbero improvvise tanto da apparire spontanee e comunque non sufficientemente meditate, «non è facile intendere come le varie fazioni potessero essere tenute a freno senza un misto di autorità militare e arbitraria, e ciò soprattutto con riferimento agli anni che hanno preceduto la nomina a Protettore e negli anni ad essa seguenti»<sup>53</sup>. Lo stesso Hume, per il quale esiste un meccanismo che opera al di là e al di sopra della scelta individuale, ritiene che l'individuo sia sostenuto e guidato da circostanze da lui non controllate; pertanto è persuaso che il successo di Cromwell sia dipeso da un'assistenza provvidenziale.

Nei discorsi di Cromwell, infatti, «la mancanza di idee è cospicua», perché alla forza del carattere e delle decisioni, nonché alla rapidità dell'esecuzione, non corrisponde una concreta capacità di ideazione politica, cosicché «la sua potenza è il risultato delle circostanze, non una meditata e coerente costruzione». Come ha messo in evidenza Giarrizzo, nel suo lavoro su Hume politico e storico, riferendosi al giudizio dello storico scozzese, Cromwell risponde prontamente allo stimolo dell'ambizione, ma non ha una linea d'azione precisa che lo guidi: «Non è facile intendere come le varie fazioni potessero essere allora tenute a freno senza un misto di autorità militare e arbitraria. Molte delle sue azioni, così come quelle dei suoi contemporanei, appaiono dettate dai personali pregiudizi religiosi, oppure suggerite da naturale magnanimità più che da un calcolo razionale dei suoi e degli interessi del paese, ma la sua ipocrisia, contrariamente al fanatismo, non avrebbe dovuto sussistere una volta raggiunto

<sup>52</sup> D. Hume, *The History of England* cit., VI, pp. 239, 259-261.

<sup>53</sup> Ivi, p. 289.

l'obiettivo del supremo potere». Il farvi ancora ricorso è una prova di debolezza, dell'incapacità, come Giarrizzo sottolinea recuperando le parole di Hume, "di creare una piattaforma politica nuova, dell'impotenza a controllare una situazione che egli non ha mai veramente posseduto"<sup>54</sup>.

In definitiva, Cromwell era un uomo solo. Recupero lo descrive come un «esaltato in tempo di guerra, pensoso nei momenti di crisi politica», il cui «provvidenzialismo dinamico» sarebbe «naufragato alla fine sugli scogli della quotidiana attività di governo del regime di protettorato». Alcuni dei suoi discorsi, soprattutto nei momenti di più acuta crisi politica, sono il risultato delle proprie trattazioni sistematiche del tema in relazione al quale quanto più gli eventi appaiono impiegabili e caotici dal punto di vista umano, tanto più devono essere stati voluti da Dio. E tuttavia, in un discorso parlamentare tenuto il 12 settembre 1654, da tutti recepito come una minacciosa ammonizione, giungeva a sostenere che non tutte le situazioni di necessità sono un segno divino, perché ci sono necessità «finte» e «immaginarie» e necessità «reali»; ed ancora: «si ilude di poter ingannare Dio colui che si basa sulle necessità immaginarie per introdurre innovazioni». Si può invocare la sincerità ed il tormento dell'uomo ma, per i deputati che lo ascoltavano, le sue parole potevano significare soltanto che lui, il Lord Protettore, si considerava ormai il solo a poter decidere quali delle «provvidenze» erano di origine divina e quali invece non lo erano<sup>55</sup>.

#### ABSTRACT

L'articolo esamina con particolare attenzione la concezione religiosa ed il ruolo istituzionale della Chiesa nel periodo cromwelliano ricavati dal Sesto volume della *History of England* di David Hume. Attraverso i giudizi sullo statista, che analizzano il temperamento ed il carattere dell'uomo, la politica interna ed estera del periodo, i momenti epocali come la battaglia di Dunbar e la Grande vittoria, si dimostra come l'opinione di Hume su quell'epoca sia, in realtà, tutta incentrata sul tema della "credenza" religiosa, vera cartina di tornasole di una società in profonda e drammatica trasformazione. L'autrice rivela infatti che, dietro il pretesto biografico e la correlata analisi delle dinamiche sociali che permettono la genesi di un nuovo tipo di carisma politico, Hume miri piuttosto a ricostruire i contorni esatti del cambiamento e dei fenomeni d'innovazione culturale e religiosa che attraversarono l'intera società inglese, fornendo elementi basilari per una più esatta comprensione del contesto economico, politico ed istituzionale.

<sup>54</sup> D. Hume, *The History of England* cit., V, pp. 251, 289, 290. Cfr. Giuseppe Giarrizzo, *David Hume politico e storico* cit., pp. 189-190.

<sup>55</sup> W.C. Abbott, *The Writings and Speeches of Oliver Cromwell*, Harvard University Press, Cambridge, 1937-1947, vol. III, p. 460. Cfr. Nino Recupero, *Storia Provvidenza Utopia. Forme ideologiche nel Seicento inglese* cit., pp. 131-132.

The present article examines, with a particular attention, the religious view and the institutional role of the Cromwellian period taken from the sixth volume of the “History of England” by David Hume. Through reviews of the statesman that analyze the temperament and character of man, the domestic and foreign policy of the period, and the history of epochal moments, such as the battle of Dunbar and the Great victory, we demonstrate how the views of Hume of that time are, in fact, entirely focused on the theme of religious ‘belief’ as a real map of a litmus of a society in profound and dramatic transformation.

The author reveals that under the pretext of analyzing the biographical and the related social dynamics that allowed the genesis of a new type of political charisma, Hume rather seeks to reconstruct the exact contours of the cultural and religious phenomena of change and innovation that spread across all British society, hence, providing fundamental elements for a more exact understanding of the economic, political, and institutional scene.